

Giliola Barbero

IL RECUPERO DEI CATALOGHI E L'ESPERIENZA DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

In ambito bibliotecario per «recupero» si intende la copiatura su supporto elettronico dei cataloghi cartacei a schede o a volume, un trapasso avvenuto negli ultimi decenni, che ha portato come vantaggio principale il miglioramento delle forme di accesso alle raccolte librarie e la disponibilità delle informazioni attraverso Internet. Questa storia è assai appassionante e si snoda a partire dagli anni in cui furono resi disponibili i primi cataloghi delle biblioteche su CD-ROM, le prime pagine di interroga-zione pubblicate in Telnet e gli OPAC realizzati con interfaccia grafica¹. In molti di questi casi le schede recuperate non hanno subito modifiche sostanziali, almeno in quelle biblioteche nelle quali erano già utilizzati standard internazionali, che nell'ambito delle pubblicazioni a stampa sono relativamente stabili e diffusi. In altre realtà invece, soprattutto quando il lavoro di recupero si prospettava particolarmente oneroso o le schede risultavano troppo vecchie e arbitrarie nella forma, si è preferito riprodurle sotto forma di immagini piuttosto che digitarne i contenuti all'interno di un database².

Nel campo dei cataloghi dei manoscritti il problema del recupero è più complesso, poiché essi in origine sono di qualità assai diversa tra loro, poco standardizzati e concepiti per finalità specifiche che li rendono formalmente incompatibili uno con l'altro. Inoltre essi presentano spesso infor-

1. Tra i primi cataloghi su CD-ROM si possono ricordare *Bibliothèque Nationale de France, Catalogue général. Imprimé des origines à 1970*, Paris 1996 e *Katalog der Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz*, München 1999.

2. O. C. Oberhauser, *The International CIPAC List, CIPACs = Card-Image Public Access Catalogues*, <http://www.ub.tuwien.ac.at/cipacs/c-i.html> e la discussione di A. Nuovo, *Le biblioteche storiche in rete: etica dell'accesso e ricerca umanistica*, in *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di*

mazioni superate dagli studi più recenti, poiché a differenza delle schede descrittive di pubblicazioni a stampa non si limitano a dedurre i dati dai volumi stessi, ma rappresentano i risultati di un lavoro di carattere interpretativo, dipendono da vere e proprie ricerche storiche e testuali, che infatti necessitano di una preparazione scientifica aggiornata.

Quando è possibile recuperare un catalogo di manoscritti e quando ha senso farlo? E soprattutto come ci si deve comportare di fronte a cataloghi di contenuto poco attendibile? Se lo scopo di un recupero è quello di aumentare le forme di accesso, ha senso realizzarlo anche per aprire la strada verso errori grossolani?

Scriveva Niccolò Perotti nella seconda metà del XV secolo a proposito dei rischi della stampa a caratteri mobili:

Nam cum liceat unicuique pro libidine animi sui quaecunque velit imprimere, fit ut, omissis saepenumero quae optima sunt, ea scribant placendi gratia quae oblitterari potius ac deleri ex omnibus libris deberent et, si quid scribunt boni, ita pervertant atque corrumpant, ut melius sit his libris carere quam in exemplaria mille transcripsos per orbis omnis provincias mittere, ne scilicet studiosis occasio detur tot mendacia legendi, quippe satius est vera ignorare quam falsa perdiscere, quemadmodum tacere verum minus peccatum est quam mentiri. Huius autem rei causa est non tam inscitia eorum qui imprimunt quam negligentia – ne quid gravius dicam – quorundam qui se correctores ac magistros veterum librorum constituunt³.

Le riflessioni riferite in questo brano sembrano nate sulla scia e con l'intenzione di arginare un ottimismo simile a quello che viviamo nel presente, legato alla diffusione delle nuove tecnologie. Niccolò Perotti si mostra consapevole dei pericoli insiti nell'utilizzo della stampa, prima di tutto quello di potere divulgare testi di scarso valore, quindi quello di pubblicare scorrettamente opere propagando lo stesso errore «per orbis omnis provincias». Mentre – afferma Perotti – per i lettori è meglio ignorare il vero piuttosto che «falsa perdiscere», ossia piuttosto che applicarsi per imparare cose false su libri di qualità scadente.

valorizzazione. Atti del convegno di studi Trento, 17 dicembre 2001, Trento 2003 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 3), pp. 90-97.

3. Niccolò Perotti, *Epistola a Francesco Guarneri*, in *Cornucopiae sive linguae latinae commentarii*, Venezia, Aldo Manuzio, 1499, p. 630 (Inc. Ambr. 1194); J. Monfasani, *The first call of press censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto, and the editing of Pliny's «Natural History»*, «Reinassance Quarterly», 41 (1988), pp. 1-31.

Nonostante i cambiamenti occorsi in più di cinque secoli, le preoccupazioni di Niccolò Perotti presentano molti aspetti attuali. Oggi l'invenzione dei supporti digitali e di Internet, come allora quella della stampa, appare affascinante a molti, ma l'utilizzo della nuova tecnologia comporta anche l'introduzione di nuovi meccanismi professionali, la nascita di mestieri prima inesistenti, che minacciano di sottrarre risorse alle competenze tradizionali. Occorre quindi essere buoni informatici, come era necessario nel Quattrocento divenire abili stampatori, ma di conseguenza anche oggi come allora non si deve smettere di investire nella produzione culturale vera e propria, oltre che in quella tecnica.

Anche nell'avviare il recupero su supporto informatico di un catalogo cartaceo occorre sia studiare le soluzioni informatiche, sia valutare il contenuto e gli errori che si vanno riproducendo su supporto digitale.

IL RECUPERO DEI CATALOGHI PREESISTENTI IN EUROPA E NEGLI STATI UNITI

Le grandi biblioteche europee che si sono prefissate di recuperare i cataloghi cartacei dei propri fondi manoscritti hanno sviluppato applicazioni informatiche molto diverse tra loro. Proprio per questo, perché non esiste un unico tipo di recupero, i metodi di lavoro che ciascuna istituzione ha elaborato per raggiungere i propri obiettivi devono essere compresi, sia da parte di coloro che valutano la fattibilità di progetti analoghi sia da parte del pubblico che utilizza le basi di dati pubblicate in Internet.

La British Library ha reso disponibile online la riproduzione digitale in formato testuale di tutti i cataloghi del fondo *Additional* e di una parte importante dei volumi dedicati alle altre raccolte⁴. I cataloghi a stampa sono stati dapprima ripresi con uno scanner e quindi ne è stato riconosciuto il testo con un sistema di Optical Character Recognition (OCR), in modo tale che le descrizioni dei manoscritti potessero essere salvate in formato HTML, un linguaggio di marcatura che – come è noto – detta i criteri editoriali con cui un testo deve essere visualizzato, ma non il valore semantico delle sue componenti. Le pagine degli indici cartacei invece

4. British Library, *Manuscripts catalogue*, <http://www.bl.uk/catalogues/manuscripts/INDEX.asp>; la lista dei cataloghi inclusi e di quelli esclusi sono visibili a partire dalla pagina *About manuscripts catalogue*, <http://www.bl.uk/catalogues/manuscripts/MSSRETRO.ASP>. La consultazione di questo e di tutti i siti citati risale a giugno 2006.

sono state riutilizzate per popolare un database adeguatamente collegato alle descrizioni, che in questo modo possono essere richiamate attraverso l'indice e visualizzate dagli utenti. Grazie a questo procedimento di recupero i cataloghi della British Library sono ora ricercabili sia con criteri specifici, per esempio i nomi e la segnatura, sia per parola chiave, una ricerca quest'ultima che agisce sull'intero corpo dei cataloghi originali⁵.

Il metodo utilizzato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft nella realizzazione di *Manuscripta Mediaevalia* invece è diverso, poiché i contenuti dei cataloghi a stampa sono stati salvati in formato immagine, più esattamente in formato JPEG, e non sono ricercabili a pieno testo, ma solo attraverso un database cui le immagini sono collegate, database che è lo stesso che viene incrementato da coloro che elaborano schede di prima mano⁶. Portando avanti contemporaneamente due tipi di archivi elettronici, ossia il database catalografico e quello delle immagini dei cataloghi, *Manuscripta Mediaevalia* ha reso disponibili più di 200 volumi a stampa che ora possono essere sfogliati pagina per pagina oppure possono essere consultati tramite l'indice elettronico, ma non possono essere ricercati per parola chiave⁷.

Anche la Bibliothèque Nationale de France sta riproducendo in formato immagine (PDF) i propri cataloghi cartacei ed essi possono già essere sfogliati volume per volume, ma per il momento l'utente non dispone di un'indicizzazione semantica né della possibilità di ricercare all'interno del testo. In questo caso il valore aggiunto del prodotto pubblicato online è rappresentato dalla possibilità di consultare i cataloghi tradizionali da una qualsiasi postazione Internet, senza doversi recare in biblioteca⁸.

Nel ben noto *Digital Scriptorium* invece al database catalografico che accompagna le immagini dei codici medioevali di numerose biblioteche statuniten-

5. R. Stockdale, *The retrospective conversion of the British Library manuscripts' catalogues: a description of the project*, «Journal of the Society of Archivists», 21/2 (2000), pp. 199-213; G. Barbero, *Manoscritti & computer. Il Manuscripts catalogue della British Library*, «Biblioteche Oggi», 19/5 (giugno 2001), pp. 78-79.

6. *Manuscripta Mediaevalia*, <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/>.

7. Sull'OPAC e sul database catalografico della DFG si vedano R. Giel, «*Manuscripta mediaevalia. Handschriften aus deutschen Bibliotheken im Internet*», «Gazette du livre médiéval», 39 (autunno 2001), pp. 34-40; R. Giel, *Databases*, «IFLA Section on Rare Books and Manuscripts. Newsletter», (Summer 2002), pp. 11-13 <http://www.ifla.org/VII/s18/pubs/summer02.pdf>; G. Barbero, *Manoscritti & computer. Manuscripta mediaevalia*, «Biblioteche Oggi», 20/8 (ottobre 2002), pp. 100-102; G. Barbero, *Tra ricerca e catalogo: un nuovo software per la descrizione dei manoscritti in Germania*, «Digiitalia», 0 (2005), pp. 101-104; C. Bracht, «*Manuscripta Mediaevalia*: Ergebnisse der Handschriftenkatalogisierung im Internet», «Gazette du livre médiéval», 47 (Autunno 2005), pp. 39-42.

8. *Catalogue général des manuscrits latins*, http://www.bnf.fr/pages/zNavigat/frame/catalogues_num.htm?ancre=mssoc-num.htm.

si si aggiunge ora anche la riproduzione di un catalogo cartaceo, quello della Huntington Library di San Marino, recuperato in formato testo e marcato in eXtensible Mark-up Language (XML)⁹. Questo linguaggio di marcatura permette di qualificare i contenuti delle singole parti del discorso, distinguendo per esempio tra nomi, titoli, elementi della descrizione fisica o elementi della storia; di conseguenza l'utente può indirizzare l'interrogazione a elementi specifici, anziché eseguire una generica ricerca per parola chiave.

Oltre a questi esempi di recupero che riguardano dati catalografici, piace osservare che anche nel campo delle riproduzioni è possibile trasferire le immagini da microfilm a supporto digitale rendendole poi disponibili in Internet, come ha fatto la Bibliothèque Municipale di Valenciennes, la quale offre sia le immagini dei propri codici recuperate da microfilm sia il testo del XXV tomo del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, dedicato appunto alla biblioteca di Valenciennes¹⁰.

Da queste esperienze si può dedurre che tutti i progetti più importanti hanno recuperato i risultati di una precedente attività catalografica (o di riproduzione) ben organizzata e coerente, che i contenuti riutilizzati da questi database sono contenuti di valore, con una loro omogeneità. Ma, quando ci si trova di fronte a materiali che contengono errori, soprattutto errori già corretti dalla letteratura scientifica, vale la pena recuperarli? Ricordando ancora una volta che il catalogo peggiore è quello che non esiste, possiamo anche dire, nell'epoca caratterizzata dalle nuove tecnologie e dalla pubblicazione in rete, che il catalogo peggiore è quello che non è stato recuperato? Oppure nuovi strumenti editoriali non giustificano, come ci ha ricordato la voce di Perotti, un contenuto pieno di errori?

IL RECUPERO DEL «CERUTI-COGLIATI» ALLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

Il recupero è un'attività professionale e per questo motivo richiede soluzioni pratiche, anche se, quando riguarda fondi manoscritti, deve tenere conto del metodo della ricerca e porsi come obiettivo l'avvicinamento infinitesimale a essa. Quando anni fa i responsabili della Biblioteca Ambro-

9. C. W. Dutschke - R. H. Rouse - S. S. Hodson - V. Rust - H. C. Schulz - E. Compte, *Guide to Medieval and Renaissance Manuscripts in the Huntington Library*, San Marino 1989.

10. Bibliothèque Municipale de Valenciennes, *Microfilms en ligne*, <http://www.valenciennes.fr/bib/fondsvirtuels/microfilms/accueil.asp>; *Catalogue general des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, 25, Poitiers, Valenciennes, Paris 1894.

siana mi proposero di realizzare il recupero degli antichi cataloghi composti da Antonio Ceruti e da Maurizio Cigliati, mi chiesero anche di evitare, per quanto era possibile, di confondere ricerca e attività di catalogazione, al fine di ottenere un risultato utilizzabile dal pubblico in tempi ragionevoli: in questo modo nacquero gli *Indici* del cosiddetto «Ceruti-Cigliati»¹¹.

Antonio Ceruti (1830-1918: all'Ambrosiana dal 1863 al 1887) compose 33 volumi manoscritti intitolati *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, oggi conservati con segnatura K 1-33 suss.; tra il 1973 e il 1979 ne fu edita una riproduzione, divisa in 5 tomi¹². Maurizio Cigliati (1897-1981: lavorò ai cataloghi tra gli anni Venti e gli anni Settanta del Novecento) continuò l'opera con altri 50 volumi, di cui non esistono copie ufficiali oltre all'originale¹³.

Sia negli *Inventari* composti da Antonio Ceruti sia in quelli di Maurizio Cigliati ciascuna scheda è suddivisa in sette voci:

- 1) indicazione della materia e delle misure;
- 2) condizioni fisiche;
- 3) decorazione;
- 4) numero dei fogli;
- 5) data ed eventuale indicazione del copista;
- 6) opere tramandate dal codice, con indicazione di glosse, note marginali e commenti;
- 7) data e modalità di acquisizione.

Mentre l'indicazione della materia e le misure, la data e la modalità di acquisizione sono notizie abbastanza affidabili, la descrizione della decorazione e il numero dei fogli, che non distingue le guardie, lasciano alquanto a desiderare. Inoltre la datazione proposta da Ceruti, che prima di essere bibliotecario era stato archivista e aveva inventariato l'intero fondo dei documenti medioevali dell'Ambrosiana, spesso è corretta, mentre l'identificazione delle opere, al di fuori dell'ambito dei classici e dei Padri della

¹¹ I. *Indici* è disponibile all'indirizzo <http://www.ambrosiana.it/ita/index.asp> ed è stato presentato una prima volta in G. Barbero - C. Pasini, *Dagli Indici al catalogo: per i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, «Bollettino dell'ABEI», 12/1 (2003), pp. 25-28.

¹² *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio 1973-1979 (Fontes ambrosiani, 50, 52, 57, 60, 63); F. Muzzoli, *Ceruti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 58-60; C. Pasini, *Il Collegio dei dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Ceriani e Ratti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 93-100.

¹³ La descrizione analitica delle due serie di inventari si legge al sito Internet della Biblioteca Ambrosiana: *Catalogo degli inventari manoscritti*, http://www.ambrosiana.it/ita/catalogo_antichi.asp.

Chiesa più importanti, risulta assai generica, come non poteva non essere più di cent'anni fa. La pagina dedicata a B 36 inf. nel volume secondo degli *Inventari* è molto eloquente. Il *Dictionarium latinæ linguae instar Calepini* è in realtà il grande *Liber glossarum*, edito da Wallace M. Lindsay all'interno dei *Glossaria latina* nel 1926¹⁴. Ceruti probabilmente non aveva strumenti per identificarne il testo né lo datò correttamente (questa copia risale al sec. IX) insinuando dubbi persino in un collega più recente incerto tra la rinascenza carolina e l'Umanesimo.

Il lavoro di Cogliati invece è caratterizzato da una grande varietà poiché, trattando spesso manoscritti moderni, egli offre descrizioni di qualità molto diversa tra loro, elaborate senza potere fare riferimento a una disciplina vera e propria. Pur costituendo uno strumento ancora importantissimo per i fruitori dei fondi Ambrosiani più recenti, le schede di Maurizio Cogliati infatti identificano solo raramente autori e autografi, spesso non vi sono citati i nomi dei destinatari delle lettere, spesso sono rimasti imprecisati i nomi dei sovrani citati genericamente come «re di Francia», «re Cattlico» e via dicendo.

Quando si ipotizzò di copiare questi *Inventari* in un catalogo elettronico, emerse sia l'interesse sia l'inadeguatezza di una parte di questi dati e tale osservazione si innestò per me su un'esperienza personale assai importante. Infatti avevo appena terminato il censimento dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza, scorrendo diverse lunghe pareti di cataloghi, da quella Vaticana, a quelle di altre biblioteche nazionali e universitarie italiane e straniere. Per questo motivo sapevo bene la differenza tra un catalogo con indice, che mi chiedeva pochi minuti di consultazione, e un catalogo senza indice, che invece mi imponeva lunghe ore di lettura, e ricordavo di avere lavorato per due settimane intere solo sul «Ceruti», un'esperienza utile ma anche faticosa, che ci si può permettere in pochi momenti della vita. Giuseppe Billanovich insegnava a lezione che i cataloghi devono essere letti, non solo consultati con gli indici, perché così vi si può trovare più di ciò che si cerca; dall'altra parte Armando Petrucci ha scritto, con parole accattivanti, che «Un catalogo di manoscritti senza indici è come una casa senza porte né finestre, in cui è impossibile entrare e da cui è impossibile uscire»¹⁵. Queste due posizioni sono entrambe ragionevoli: è utile leggere

14. *Liber glossarum*, ed. W. M. Lindsay, in *Glossaria Latina*, I, Paris 1926.

15. A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 2001 (Beni culturali, 24), p. 145.

un catalogo quando si ha molto tempo a disposizione, ma è necessario avere degli strumenti di accesso quando si debba ottenere in tempi brevi un'informazione specifica.

Così all'interno della Biblioteca Ambrosiana suggerii di deviare un poco dall'indirizzo iniziale e di creare un indice dei nomi anziché la copia di un catalogo in parte superato. Un indice infatti avrebbe risposto all'esigenza di creare un accesso e di salvaguardare le informazioni corrette che Antonio Ceruti e Maurizio Cigliati avevano prodotto, ma avrebbe permesso anche l'interpretazione dei dati più imprecisi e la correzione di quelli evidentemente inadeguati. Allora si decise di mutare e aggiornare i contenuti delle schede sulla base di eventuali nuove conoscenze, ossia di introdurre attribuzioni e nomi di possessori, di rilevare testi che Ceruti e Cigliati non avevano identificato o preso in considerazione e di normalizzarne le forme. Si lasciarono invece da parte i dati relativi alla descrizione esterna, perché ciò avrebbe richiesto verifiche lunghissime, ma anche per la convinzione secondo la quale le biblioteche debbano prima di tutto informare su quali opere siano tramandate nei propri libri. Allora queste proposte furono a lungo discusse dai responsabili della biblioteca e fu elaborato il progetto che oggi chiamiamo *Indici*. Solo in seguito Gianfranco Prini dell'Università degli Studi di Milano, intervenuto come consulente durante il riordino dell'Ambrosiana, suggerì di riprodurre integralmente i cataloghi cartacei, ma in formato immagine, con costi limitatissimi, introducendo così un'idea alquanto innovativa, grazie alla quale attualmente da *Indici* online è possibile accedere alle immagini delle pagine degli *Inventari*¹⁶.

La base dati *Indici*, pubblicata nel 2001, ha dato molti frutti che ho in parte elencato nell'intervento al convegno *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana* tenutosi a Milano nell'ottobre 2005: nuove acquisizioni su testi, ricostruzione di fondi antichi, facilitazioni nella realizzazione di censimenti.

CONSISTENZA DI «INDICI» E TRASFORMAZIONE NEL NUOVO CATALOGO

Negli *Indici* del «Ceruti-Cigliati» sono stati inseriti tutti i nomi di autore, seguiti dal titolo della loro opera, i titoli di opera anonima, i nomi

16. C. Pasini, *Il Collegio dei dotti e gli studi all'Ambrosiana nella seconda metà del Novecento*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento*, Milano 2002, p. 100.

di possessori, copisti, dedicatari autori di note marginali, bibliotecari intervenuti con notizie varie sui fogli di guardia. Interrogando queste liste di nomi si può risalire alle segnature dei manoscritti dalla cui descrizione i nomi sono tratti. I nomi sono tutti normalizzati in italiano e latino secondo le Regole Italiane di Catalogazione per Autore (RICA), con l'obiettivo di evitare duplicazioni formali e di rendere le informazioni compatibili con i cataloghi degli stampati.

In pratica sono stati normalizzati i nomi citati dagli antichi *Inventari* e sono stati corretti quelli che destavano sospetti, consultando direttamente i manoscritti in tutti i casi dubbi. Da una pagina come quella dedicata a B 36 inf. sono stati tratti i nomi seguenti¹⁷:

- Testo contenuto nel manoscritto:
Dictionarium latinae linguae (Liber glossarum)
- Possessori:
Biblioteca del Capitolo metropolitano, Milano
Pizolpasso, Francesco (ca. 1370-1443)
- Nome citati nella descrizione del manoscritto:
Calepino, Ambrogio (1435-1511)

Da una pagina come quella di D 306 inf., un manoscritto del sec. XVI ex. - XVII in., sono stati tratti invece i nomi seguenti¹⁸:

- Testo contenuto nel manoscritto:
Scaligero, Giuseppe Giusto (1540-1609)
Censura in Melchioris Guilandini Papyrus
- Nome estratto dal titolo:
Guilandino Melchiorre (m. 1589)
Papyrus (come nome estratto dal titolo)
- Possessore:
Pinelli, Gian Vincenzo (1535-1601)

In questa maniera nel giro di alcuni anni è stato fornito al pubblico uno strumento di accesso alle raccolte ambrosiane che prima non esisteva e sono state gettate le basi del nuovo catalogo. Dal gennaio 1996 al luglio 2004 sono stati prodotti da una sola persona a metà tempo (4 ore giornaliere) gli

17. *Inventario Ceruti*, I, p. 175.

18. *Inventario Ceruti*, I, p. 563.

indici delle schede di circa 10.800 manoscritti per un totale di 81.200 nomi; allora il tempo medio di inserimento di un nome dell'indice si calcolava in 10 minuti.

Ora questi *Indici* sono in corso di trasformazione, poiché da essi sta nascendo il nuovo catalogo dell'Ambrosiana¹⁹. Tutti gli autori e i titoli di opera anonima, aggiungendo i numeri dei fogli, si stanno trasformando in descrizioni interne e i nomi di luoghi, possessori, copisti, si stanno trasformando in nomi legati alla storia, mentre i riferimenti ai volumi degli *Inventari*, centrali nel primo database, sono relegati all'ambito della bibliografia non a stampa. I due manoscritti presi in considerazione sopra sono ora rappresentati nel catalogo dalle seguenti schede:

1)

Fondo Manoscritti ms. B 36 inf.

Manoscritto membranaceo, fascicoli legati; 0826-0850 stimata; cc. II + 358 + ; mm 470 × 360 (c. 1).

Storia del manoscritto: attestato all'interno della Biblioteca Ambrosiana a partire dal 1605.

Nomi collegati alla storia del manoscritto:

Grottaferrata <abbazia>, restauratore.

Francesco Pizolpasso <cardinale; ca. 1370-1443>, possessore.

M. Ferrari, Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», 10 (1981), pp. 202-221; Diocesi di Milano 1, pp. 335-337.

Biblioteca del Capitolo metropolitano <Milano>, possessore.

Francesco Della Croce <m. 1479>, lettore.

M. Ferrari, Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», 10 (1981), p. 196.

¹⁹ Il progetto fu prospettato la prima volta in G. Barbero - C. Pasini, «*Indici* e cataloghi di manoscritti alla Biblioteca Ambrosiana», «Gazette du livre médiéval», 42 (printemps 2003), pp. 36-46; la realizzazione del nuovo catalogo è stata realizzata grazie al sostegno della Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali e le prime schede sono consultabili nel sito di *Manus*, all'indirizzo <http://manus.iccu.sbn.it/>.

Contenuti:

cc. 1r-357v

Liber glossarum

Edizioni e studi: *Glossaria latina jussu Academiae Britannicae edita*, 1, *Glossarium Ansileubi sive librum Glossarum*, ediderunt W. M. Lindsay, J. F. Mountford, J. Wathmough, F. Rees, R. Weir, M. Laistner, Paris 1926.

c. 358r

Notizie storiche su Milano

Edizioni e studi: *Appunti e Notizie*, in «Archivio Storico Lombardo» 378 (1910), pp. 219-221.

Bibliografia non a stampa: Antonio Ceruti [1830-1918], *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 2, ms. Ambrosiano K 2 suss.

Bibliografia a stampa: M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, Milano 2002, pp. 236, 299, 307, 323, 468 (il ms. è identificabile con un item dell'inventario della Biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano databile tra il 1443 e il 1464 e porta postille di Francesco Della Croce).

2)

Fondo Manoscritti ms. D 306 inf.

Manoscritto cartaceo, fascicoli legati; 1576-1600 stimata; cc. I + 12 + I; mm 380 x 240 (c. 1).

Nomi collegati alla storia del manoscritto:

Gian Vincenzo Pinelli <1535-1601>, possessore.

P. Gualdo, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli*, Augsburg 1607; A. M. Raugei, *Une correspondance entre deux humanistes. Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy*, Firenze, L. S. Olschki, 2001, pp. XIII-XXX.

Contenuti:

cc. 1r-12v

Autore identificato:

Joseph Juste Scaliger <1540-1609> (Edit 16)

Censura in Melchioris Guillandini Papyrum

Edizioni e studi: A. Grafton, *Rhetoric, philology and egyptomania in the 70th: J. J. Scaliger's Invective against M. Guilandinus's Papyrus*, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», 42 (1979), pp. 167-194.

Nomi presenti nel titolo:

Guilandino, Melchiorre <ca. 1520-1589>

Bibliografia non a stampa: Antonio Ceruti, *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 6, ms. Ambrosiano K 6 suss²⁰.

Bibliografia a stampa: Raugei, *Une correspondance*, p. 298 n. 1.

Dall'ottobre 2004 a oggi (giugno 2006) sono state elaborate le schede di 3.300 manoscritti in gran parte medioevali, impiegando 7 persone a tempo parziale più un coordinatore a metà tempo per 10 mesi all'anno. I collaboratori lavorano con il manoscritto alla mano, creano vere e proprie notizie di autorità rispettose degli standard dettati dal Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN); come si legge nelle schede riportate qui sopra i nomi sono accompagnati dall'indicazione di un repertorio in cui possono essere identificati e i testi sono seguiti da un'edizione a stampa.

Ma, nonostante il lavoro si stia trasformando in una vera e propria opera catalografica, non si può dire che il lavoro di recupero sia terminato. Ora il dovere di chi cataloga è quello di salvare tutto ciò che è stato prodotto oltre l'attività di Antonio Ceruti e di Maurizio Cogliati, e per questo motivo nel database attualmente vengono registrate anche le notizie derivate dalla bibliografia pregressa e corrente, e tali notizie costituiscono spesso la porzione più importante delle informazioni relative ai manoscritti.

Questa nuova forma di recupero, che avviene all'interno di un catalogo elettronico, non è svolto solo dai catalogatori. Il coordinatore lavorando trasversalmente inserisce sistematicamente le notizie che trova nei volumi e negli articoli considerati fondamentali per la documentazione dei fondi ambrosiani. Attualmente è stato completato sia lo spoglio di alcuni contributi classici, per esempio alcune ricerche di Mirella Ferrari, di Remigio Sabbadini, cataloghi tematici e monografici, sia l'inserimen-

²⁰. Le schede qui presentate derivano dal prototipo dell'OPAC in corso di realizzazione, che verrà pubblicato presto nel sito della Biblioteca Ambrosiana grazie alla sponsorizzazione di Microsoft Italia.

to delle notizie tratte da studi recenti, per esempio il volume sugli antichi inventari milanesi di Monica Pedralli e il censimento dei copisti di Massimo Zaggia²¹. I catalogatori trovano così molte indicazioni bibliografiche già inserite, a volte con un breve *abstract*, e se ne servono per compilare la nuova scheda. Simile a una catena di montaggio, questo metodo si sta rivelando produttivo, anche se si deve evitare la spersonalizzazione dei compiti che ne potrebbe seguire. Quindi da un lato il lavoro è stato suddiviso in modo da sfruttare le competenze acquisite, per cui una stessa persona si occupa dei testi umanistici, un'altra dei manoscritti medici, un'altra dei liturgici e così via. Dall'altro lato si cerca di favorire sistematicamente le specializzazioni di ciascuno, in modo che i dottorandi e i ricercatori che lavorano all'Ambrosiana possano approfondire i propri interessi, traendo un'utilità formativa da ciò che trattano per motivi professionali. Così è stato possibile sostenere approfondimenti specifici che poi sono stati valorizzati in pubblicazioni personali e una parte di queste ricerche sono state oggetto di interventi al convegno del 2005 già menzionato.

IL RECUPERO AL SERVIZIO DELLA TUTELA

Un'altra interessante esperienza di recupero, sempre di ambito milanese, è quella recentemente avviata dalla Regione Lombardia, che ha deciso di realizzare uno studio di fattibilità con lo scopo di censire i fondi conservati sul suo territorio. Anche in questo caso il recupero è stato giudicato il metodo più adatto per impostare una prima raccolta di dati e di conseguenza la Regione si è impegnata a finanziare in fase sperimentale il recupero di alcuni cataloghi utilizzando modalità diverse tra loro. I volumi di Caterina Santoro dedicati ai codici trivulziani sono stati riprodotti in formato immagine e di essi è stata realizzata anche un'indicizzazione a partire dalle segnature dei manoscritti²²; quindi sono stati riprodotti in formato XML con una marcatura leggera le schede dei *Codices latini antiquiores* e le parti dell'*Iter italicum* di Paul Oskar Kristeller relative alle pri-

21. M. Zaggia, *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, «Libri e documenti», 21/3 (1995), pp. 1-45; M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, Milano 2002.

22. C. Santoro, *Codici miniati della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1958 (circa 130 schede) e C. Santoro, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965 (circa 490 schede).

me biblioteche prese in considerazione, ossia la Biblioteca A. Mai di Bergamo, la Biblioteca Queriniana di Brescia e la Biblioteca Trivulziana di Milano²³; infine sono state interamente recuperate nel database *Manus* dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico le schede del catalogo della Biblioteca Capitolare di Monza, riadattando la prosa del volume cartaceo all'interno dei campi del database²⁴.

Lo scopo di questi esperimenti è quello di identificare la via più adatta per realizzare uno strumento informativo esauriente che permetta alla Regione di esercitare la tutela sui manoscritti e, poiché la tutela non è mai disgiunta dalla valorizzazione, si vedrà nei prossimi anni se le forme di recupero studiate in questo primo prototipo siano adatte anche alle esigenze del pubblico.

CONCLUSIONI

Posti di fronte alla domanda «recupero sì o recupero no?» si deve quindi valutare con attenzione caso per caso, esaminare con cura il valore dei cataloghi e degli studi oggetti del recupero, cercando il giusto equilibrio tra i tempi brevi – richiesti dalle esigenze del pubblico e imposti dalle necessità economiche – e le esigenze scientifiche. In particolare nel caso di singole istituzioni devono assolutamente essere valorizzate le competenze del personale interno che conosce i propri cataloghi, creando metodi di recupero *ad hoc* ed evitando campagne di digitalizzazione disgiunte da un'indicizzazione semantica adeguata. Nel caso di riproduzioni in formato immagine, non si deve rinunciare mai a rispettare gli standard nazionali e soprattutto occorre creare archivi di recupero tecnicamente collegati o collegabili ai cataloghi di prima mano, che restano gli strumenti primari nella valorizzazione di qualsiasi bene.

In ogni caso il «per orbis omnis provincias» decantato in tutta la storia dell'informazione e ancora oggi ripetuto insistentemente dai fautori

23. *Codices latini antiquiores. A paleographical guide to latin manuscripts prior to the ninth century*, edited by E. A. Lowe, III, *Italy: Ancona-Novara*, Oxford 1938, p. 3 (3 schede); P. O. Kristeller, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, I, London-Leiden 1963, pp. 6-16 (Bergamo: circa 118 excerpts e 92 descriptions), 30-36 (Brescia: circa 55 excerpts e 45 descriptions), 359-364 (Trivulziana: circa 122 excerpts e 21 descriptions).

24. M. Ferrari - A. Belloni, *La Biblioteca capitolare di Monza*, Padova 1974 (Medioevo e Umanesimo, 21), 256 schede.

di Internet, non può fare dimenticare quanto sia importante e doveroso, anche a livello divulgativo, evitare di «falsa perdiscere». A meno che l'obiettivo dei recuperi e del trattamento informatico dei manoscritti non debba essere una sfavillante vetrina costruita unicamente «placendi causa».